

GALLERIA DELL'OBELISCO

ANGELO DELLA TORRE

Storie di Don Chisciotte

16 DIPINTI

Da Francesco Goya a Onorato Daumier, da Gustavo Doré a Carlo Carrà, il capolavoro di Cervantes ha molte volte sollecitato felicemente l'ispirazione di geniali illustratori. Animosamente oggi entra in lizza Angelo Della Torre, pittore romano di buoni studi, di spigliata fantasia e di sugosa tavolozza, con una serie di opere di piccola e di media dimensione. Meglio che tenersi stretto rigorosamente al testo del libro, il Della Torre lavora liberamente di memoria, cavandone quasi un estratto di gustose allegorie, quando briose e quando pungenti, che rendano vivo il senso di quell'opera immortale. Più saldamente pittorica direi che la sua interpretazione risulti nelle tele di minori dimensioni, come in quella dove Don Chisciotte ha abbrancato Maritorna, la servotta asturiana dal viso deforme, ma dalle carni splendenti che sgusciano dalla camicia di ruvida tela, torcendosi tutta per isfuggire alla stretta: e nella torsione si vengono a creare due diagonali interferenti in figura d'una croce di

Sant'Andrea che blocca tutto lo spazio della tela; o come in quella dove Don Chisciotte, Sancio e sua moglie Teresa, si assestano in una piramide, appuntita nella cervice orecchiuta e scapazzata di Ronzinante che sorge spettrale dietro le tre figure; o come in quella dove si vede il povero cavaliere stramazzone in terra, stecchito come corpo morto, e le linee della composizione, dal muso del fedele ronzone che pare cercare un segno di vita nella effigie del padrone al gesto di Dulcinèa ai cui occhi l'eroico spasimante deve parer buffo così nell'apparente morte come da vivo, convergono tutte verso la faccia barbata del tramortito. Dietro la ridanciana Dulcinèa guarda, a contrasto, l'allibito scudiero. Nelle composizioni di più ampio respiro il colore ha più sfoggio e la composizione si fa più complessa, come in quella dove nello sfondo passa la notturna cavalcata degli incappati — bianche d'un sinistro biancore le cappe e le cavalcature — e in primo piano, erto in arcione, il Cavaliere della Triste Figura spalanca le braccia schiudendo le labbra a un grido che voglia vincere il rumore della cavalcata e le cadenze della litania. Più estrose e festose sono le composizioni che si direbbero ispirate agli episodi delle nozze rustiche di Camaccio e Chiteria e dell'incontro coi commedianti in trasferta da un paese all'altro indossanti ancora i loro pittoreschi vestuari di scena. In una di queste tele, scuro come un tizzone incarbonito il Cavaliere campeggia sulla sua spossata e sgangherata cavalcatura in mezzo a un cerchio rutilante di maschere di saltimbanchi e di donne ignude: e ce n'è una in atto di togliersi la camicia e un'altra, come la mitica Europa, ignuda a cavallo d'un torello: composizione che può far pensare alla figura di un Sant'Antonio preso nel vorticoso capogiro delle sue tentazioni.

ANTONIO BALDINI